

LA RECENSIONE. IL LIBRO DELLA SETTIMANA

Lomu, uragano nero che cambiò la palla ovale

È il 18 giugno 1995, giorno della semifinale di Coppa del Mondo di rugby al Newlands Stadium di Città del Capo tra Inghilterra e Nuova Zelanda. Dopo pochi minuti dal fischio d'inizio, la meta del 20enne Jonah Lomu irrompe come un ciclone nel mondo della palla ovale. Ancora adesso Mike Catt, all'epoca giocatore della Nazionale inglese, quella meta se la sognerà di notte. Parte da questo episodio chiave nella storia del rugby moderno il libro di Marco Pastonesi *L'uragano nero. Jonah Lomu, vita morte e mete di un All Black* (179 pagine,

15,30 euro, [66thand2nd](#)), che racconta la vita del rugbista più famoso del pianeta. Da quella meta, niente è stato più come prima.

Per Vittorio Munari, scopritore di talenti del Petrarca Rugby, Lomu è stato il giocatore che «stava al rugby come il giro di boa a una regata: ne ha cambiato il gioco e accelerato l'evoluzione». I giorni, in cui il popolo non rugbistico si è accorto del rugby, sono stati quelli di "Madiba" Mandela. La Coppa del Mondo 1995 segnò il ritorno sulle scene mondiali degli Springboks, in mezzo al tentativo del leader sudafricano di

riappacificare una nazione reduce dall'apartheid, immortalata da Clint Eastwood nel film "Invictus". Erano i giorni di Lomu, che ha rivoluzionato i parametri con cui si giocava a rugby, traghettandolo di corsa verso il professionismo.

La carriera del corazziere neozelandese ha però subito paradossalmente una brusca frenata già nel 1996. La biopsia emette una diagnosi impietosa: sindrome nefrosica. Ma Lomu non si dà per



Pastonesi *L'uragano nero*

vinto e nel 2001 rifila alla Scozia quattro mete in meno di un'ora. La dialisi lo placa tre giorni a settimana, sei ore al giorno. Il trapianto di rene, donato dall'amico Grant Kearema, lo rimette in gioco. Nel 2005 firma un contratto biennale in Galles. Il ritiro arriverà due anni più tardi, salvo un clamoroso rientro a Marsiglia. «Intendo lasciare il gioco a modo mio, nei miei termini», aveva detto Lomu, «Qualora i dottori dicano che potrò scendere in campo dopo il trapianto, giocherò».

Saluta anche il mondo a modo suo: la morte lo coglie il 18 novembre 2015, ma solo dopo aver fatto da testimonial alla Coppa del Mondo in Inghilterra.

Mattia Rossetto

